



## **IL PROGETTO È FINANZIATO DALLA REGIONE. «VOGLIAMO GARANTIRE UNA MIGLIORE ASSISTENZA»**

***Screening sui disturbi d'apprendimento. Le associazioni dei genitori: no alle schedature***

*Da: Il Corriere della Sera, 14/04/2009 – di Simona Ravizza*

MILANO - È polemica sulle cure per i 60 mila figli di immigrati che vivono a Milano. Il programma terapeutico appena finanziato dal Pirellone con 2,7 milioni di euro per aiutarli a superare i disturbi di apprendimento fa litigare neuropsichiatri e associazioni umanitarie. In città i bambini extracomunitari in cura per problemi di comportamento e difficoltà ad esprimersi sono duemila, il doppio in percentuale rispetto agli italiani. Di qui l'idea di promuovere un «Progetto sulla salute mentale dei migranti in età pediatrica». Ma è subito scontro. Associazioni come Giù le Mani dai Bambini (tra le più importanti in Italia per la difesa del diritto alla salute in età pediatrica) e il Comitato dei cittadini per i diritti umani denunciano: «È sbagliato medicalizzare i disagi socio-culturali», «Il rischio è lo screening di massa». Il timore, insomma, è la nascita di una nuova forma di discriminazione.

Il programma dedicato ai minori con (presunti) problemi neuro-psicologici è stato presentato lo scorso marzo al centro congressi di via Corridoni. Lo coordina l'Unità operativa di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (Uonpia) del Policlinico, con il supporto di tutte le altre Uonpia cittadine (Fatebenefratelli, Istituti clinici di perfezionamento, Niguarda, Sacco, San Carlo e San Paolo). Previste analisi epidemiologiche, test psico-diagnostici specifici, formazione mirata di mediatori culturali e operatori sociali. D'accordo sul programma, che prevede un potenziamento dell'assistenza per i figli di stranieri, il Comune, l'Asl, la Provincia e l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. Ma chiede prudenza Luca Poma, portavoce di Giù le Mani dai Bambini: «La neuropsichiatria non può e non deve essere capofila di un progetto del genere, perché ciò equivale a dire che i disagi dei bambini immigrati sono risolvibili solo in ambito medico, e così non è. La medicina dev'essere, invece, l'ultima risorsa, solo per i casi davvero gravi».

Duro Enrico Nonnis, neuropsichiatra infantile nel direttivo nazionale di Psichiatria Democratica: «Essere immigrati per fortuna non è ancora una malattia, non facciamo diventare tale per giustificare progetti milionari». Il Comitato dei cittadini per i diritti umani: «L'integrazione interculturale non deve essere di competenza della neuropsichiatria». Non ci sta a essere messa sotto accusa Antonella Costantino, tra le promotrici dell'iniziativa: «La presenza di lingue, culture e storie familiari molto diverse rende difficile poter usare gli strumenti usuali nel caso di bambini stranieri. I questionari psicologici devono essere adeguati, lo stesso i test in altre lingue — spiega la neuropsichiatra del Policlinico —. Non solo: è necessaria la presenza di mediatori culturali adeguatamente formati che non siano solo traduttori, ma sappiano fare da ponte senza interferire. L'obiettivo principale del progetto è mettere insieme e coordinare le esperienze esistenti, per garantire una presa in carico adeguata dei bisogni di salute mentale dei migranti in età infantile e adolescenziale». Difende l'iniziativa anche Maurizio Bonati, alla guida del Laboratorio per la salute materno infantile dell'Istituto farmacologico Mario Negri: «Non viene promosso nessuno screening di massa — assicura l'esperto —. Nessuno ha intenzione di dare psicofarmaci a tappeto ai bambini». Il dibattito è aperto.

*Tratto dalla rassegna stampa di [www.giulemanidaibambini.org](http://www.giulemanidaibambini.org)*

*Campagna sociale nazionale  
contro gli abusi nella prescrizione  
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*